

Stele

Il Vangelo Segreto di Marco

L'incredibile Censura del Vangelo di Marco

Morton Smith e la truffa del Vangelo Segreto di Marco.

Il Marco Segreto - Lo Stato della Questione

Carpocrate

Il Cristo di Bourges

Lo Strano Caso del

Libraio di Cartagine

Antiochia, l'incrocio del cristianesimo



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

21 Giugno 2010 – Numero 10



Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com

Indice

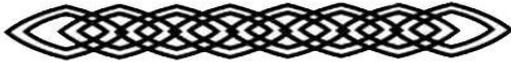


ARTICOLO	AUTORE	Pag.
Stele		3
Il Vangelo Segreto di Marco	Filippo Goti	3
L'incredibile Censura del Vangelo di Marco	Giancarlo Tranfo	8
Morton Smith e la truffa del Vangelo Segreto di Marco.	Massimo Introvigne	11
Il Marco Segreto - Lo Stato della Questione		13
Carpocrate	Filippo Goti	14
Il Cristo di Bourges	Antares666	16
Lo Strano Caso del Libraio di Cartagine	Antares666	18
Antiochia, l'incrocio del cristianesimo	Filippo Goti	20
La Fuga in Egitto e le Origini del Cristianesimo	Fulvio Mocco	21
Simboli Viventi	Incontro	25

Per maggiori informazioni www.fuocosacro.com

Indirizzo di posta elettronica di contatto abraxas@fuocosacro.com

STELE



Il numero che vi apprestate a leggere di Abraxas, di cui in anticipo mi scuso per alcuni refusi ed imprecisioni causati dal lavoro di traduzione di articoli non presenti in Italia, tratta diffusamente del Vangelo Segreto di Marco. Come potrete leggere tale documento dalla rocambolesca scoperta, ha causato profonde polemiche nel mondo accademico americano, sicuramente più effervescente di quello italiano.

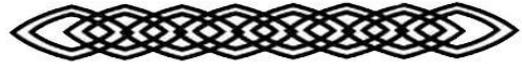
Il nostro interesse per tale documento non è tanto quello di schierarci da una parte o dall'altra della polemica, del resto sono stati riportate argomentazioni a favore o a torto. Quanto il mostrare come la genesi del cristianesimo, gli insegnamenti primitivi, il credo delle antiche comunità cristiane fosse sicuramente di natura eterodossa, e solo successivamente si è creata una spaccatura fra il credo accettato, il credo accettabile, e il credo non accettabile.

Sicuramente altro elemento di indubbio interesse è ancora una volta la centralità di Alessandria, dove l'evangelista Marco avrebbe condotto il Vangelo Segreto. Alessandria è una città che emerge continuamente nel mare agitato del cristianesimo delle origini, città madre di valenti pensatori gnostici, e luogo di scienza e filosofia.

Il nostro impegno negli anni a seguire sarà indirizzato sia fornire la corretta prospettiva filosofica dello gnosticismo, sia nella ricostituzione attiva di un'operatività che sappia tradurre in atti e fatti concreti la nostra volontà ed aspirazione di ricerca.

Il Vangelo Segreto di Marco

di Filippo Goti



21 Giugno 2010, questo mio scritto rettifica, integra, e ammenda ogni mio scritto precedente.

Introduzione

Il Vangelo segreto di Marco rispetto agli altri apocrifi del Nuovo e dell'Antico Testamento, trova origine non tanto nel ritrovamento del medesimo a Nag Hammadi, oppure in qualche bancarella del Cairo, o dimenticato su di uno scaffale universitario. Bensì alla scoperta di una lettera da parte del Professor Morton Smith (Filadelfia, 29 maggio 1915 - New York, 11 luglio 1991. Professore di storia antica e uno studioso dell'Antico e del Nuovo Testamento) nel 1958 nel Monastero di Mar Saba.

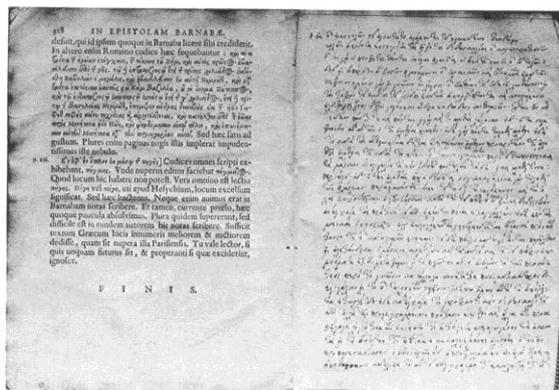
Questa lettera è stata, dal M. Smith, attribuita Clemente di Alessandria (150 d.c. - 215 d.c. circa), e narrerebbe di una versione segreta del Vangelo di Marco, custodita presso Alessandria di cui andremo ad occuparci nel proseguimento di questo lavoro.

Quello che in questo breve preambolo interessa porre all'attenzione del lettore, è l'ennesima prova, diretta o indiretta, dell'esistenza di una pluralità di testi riconducibili ad insegnamenti di Gesù Cristo che da oltre duemila anni tornano ad agitare la curiosità, i sogni, e gli incubi di coloro che a diverso titolo hanno orientato i propri studi verso l'origine nebulosa del cristianesimo. Oltre alla centralità di Alessandria nello sviluppo del pensiero e della storia, in luce ed in ombra, del cristianesimo.

La Scoperta

Il professor Morton Smith ha sempre sostenuto di aver ritrovato la lettera di Clemente di Alessandria inserita fra le pagine di un'edizione delle Opere di Ignazio di Antiochia, cittadina a cavallo fra oriente ed occidente di cui abbiamo trattato in un altro lavoro legato ad Abraxas e che riportiamo anche nel seguente fascicolo.

Smith avrebbe fotografato le tre pagine che compongono la lettera, e poi avrebbe reinserito nel libro le medesime. Quando però si è trattato di riesumare nuovamente gli originali, il testo in oggetto parrebbe essere andato perduto, oppure spostato in altro monastero e la consultazione dello stesso vietata o profondamente limitata. Lo studio dello stesso sarebbe quindi solamente sulle copie fotografiche di Smith, oltre a quelle di altri studiosi che vedremo in seguito, da cui risulta evidentemente che la prova dell'esistenza del Vangelo Segreto di Marco è doppiamente indiziaria: di questo scritto si parla in una lettera attribuita a Clemente, e di questa lettera allo stato attuale manca l'originale. In virtù del contenuto di tale documento, della sua attribuzione a Clemente, e della mancanza di prove certe dirette, il mondo accademico americano si è spaccato fra coloro che ne sostengono l'autenticità, e coloro che apertamente parlano di truffa da parte di Morton. Alcuni echi di questa vicenda sono giunti anche in Italia, anche se stranamente non mi risulta che vi sia stato in dibattito approfondito in merito.



Il Contenuto

Translation by Morton Smith:

From the letters of the most holy Clement, the author of the Stromateis. To Theodore.

You did well in silencing the unspeakable teachings of the Carpocratians. For these are the "wandering stars" referred to in the prophecy, who wander from the narrow road of the commandments into a boundless abyss of the carnal and bodily sins. For, priding themselves in knowledge,

as they say, "of the deep things of Satan," they do not know that they are casting themselves away into "the nether world of the darkness" of falsity, and, boasting that they are free, they have become slaves of servile desires. Such men are to be opposed in all ways and altogether. For, even if they should say something true, one who loves the truth should not, even so, agree with them. For not all true things are the truth, nor should that truth which merely seems true according to human opinions be preferred to the true truth, that according to the faith.

Now of the things they keep saying about the divinely inspired Gospel according to Mark, some are altogether falsifications, and others, even if they do contain some true elements, nevertheless are not reported truly. For the true things being mixed with inventions, are falsified, so that, as the saying goes, even the salt loses its savor.

As for Mark, then, during Peter's stay in Rome he wrote an account of the Lord's doings, not, however, declaring all of them, nor yet hinting at the secret ones, but selecting what he thought most useful for increasing the faith of those who were being instructed. But when Peter died a martyr, Mark came over to Alexandria, bringing both his own notes and those of Peter, from which he transferred to his former book the things suitable to whatever makes for progress toward knowledge. Thus he composed a more spiritual Gospel for the use of those who were being perfected. Nevertheless, he yet did not divulge the things not to be uttered, nor did he write down the hierophantic teaching of the Lord, but to the stories already written he added yet others and, moreover, brought in certain sayings of which he knew the interpretation would, as a mystagogue, lead the hearers into the innermost sanctuary of that truth hidden by seven veils. Thus, in sum, he prepared matters, neither grudgingly nor incautiously, in my opinion, and, dying, he left his composition to the church in Alexandria, where it even yet is most carefully guarded, being read only to those who are being initiated into the great mysteries.

But since the foul demons are always devising destruction for the race of men,

Carpocrates, instructed by them and using deceitful arts, so enslaved a certain presbyter of the church in Alexandria that he got from him a copy of the secret Gospel, which he both interpreted according to his blasphemous and carnal doctrine and, moreover, polluted, mixing with the spotless and holy words utterly shameless lies. From this mixture is drawn off the teaching of the Carpocratians.

To them, therefore, as I said above, one must never give way; nor, when they put forward their falsifications, should one concede that the secret Gospel is by Mark, but should even deny it on oath. For, "Not all true things are to be said to all men." For this reason the Wisdom of God, through Solomon, advises, "Answer the fool from his folly," teaching that the light of the truth should be hidden from those who are mentally blind. Again it says, "From him who has not shall be taken away," and, "Let the fool walk in darkness." But we are "children of light," having been illuminated by "the dayspring" of the spirit of the Lord "from on high," and "Where the Spirit of the Lord is," it says, "there is liberty," for "All things are pure to the pure."

To you, therefore, I shall not hesitate to answer the questions you have asked, refuting the falsifications by the very words of the Gospel. For example, after "And they were in the road going up to Jerusalem," and what follows, until "After three days he shall arise," the secret Gospel brings the following material word for word:

"And they come into Bethany. And a certain woman whose brother had died was there. And, coming, she prostrated herself before Jesus and says to him, 'Son of David, have mercy on me.' But the disciples rebuked her. And Jesus, being angered, went off with her into the garden where the tomb was, and straightway a great cry was heard from the tomb. And going near Jesus rolled away the stone from the door of the tomb. And straightway, going in where the youth was, he stretched forth his hand and raised him, seizing his hand. But the youth, looking upon him, loved him and began to beseech him that he might be with him. And going out of the tomb they came into the house of the youth, for he was rich. And after six days Jesus told him what to do and in the evening the youth comes to him,

wearing a linen cloth over his naked body. And he remained with him that night, for Jesus taught him the mystery of the kingdom of God. And thence, arising, he returned to the other side of the Jordan."

After these words follows the text, "And James and John come to him," and all that section. But "naked man with naked man," and the other things about which you wrote, are not found.

And after the words, "And he comes into Jericho," the secret Gospel adds only,

"And the sister of the youth whom Jesus loved and his mother and Salome were there, and Jesus did not receive them."

But the many other things about which you wrote both seem to be and are falsifications.

Now the true explanation and that which accords with the true philosophy...

---(traduzione provvisoria di Filippo Goti)

Hai fatto bene a ridurre al silenzio gli osceni insegnamenti dei Carpocratiani. Questi sono gli "astri erranti" di cui narra la profezia, che vagano dalla strada stretta dei comandamenti in un abisso sconfinato dei peccati carnali e corporali. Infatti, essi si vantano della conoscenza, come dicono, "delle profondità di Satana ", essi non sanno che si stanno conducendo" negli inferi delle tenebre "di falsità e, vantandosi che essi sono liberi, sono diventati schiavi di desideri servili. Tali uomini sono da combattere in tutti i modi. Perché, anche se dicono qualcosa di vero, chiunque ami la verità non dovrebbe, anche così, essere mai d'accordo con loro. Perché non tutte le cose vere sono la verità, né quella verità che sembra vera solo secondo opinioni umane, da preferire alla verità vera, secondo la fede.

Ora, delle cose che continuano a dire circa la divina ispirazione del Vangelo secondo Marco, alcune sono completamente false, e altre, anche se contengono alcuni elementi di vero, tuttavia non lo possono essere veramente. Perché le cose vere sono mescolate con invenzioni, sono quindi

falsificate in modo che, come dice il proverbio, anche il sale perdesse il sapore.

Quanto a Marco, poi, durante il soggiorno di Pietro a Roma, scrisse un resoconto dei fatti del Signore, non però, dichiarandoli tutti, e neppure accennando a ciò che doveva rimanere segreto, ma selezionando quanto ha pensato più utile per aumentare la fede di coloro che dovevano essere istruiti. Ma quando Pietro morì martire, Marco si avvicinò ad Alessandria, portando i suoi appunti e quelli di Pietro, dal quale ha attinto e adattato ogni cosa per il progredire verso la conoscenza. Così egli compose un Vangelo più spirituale per l'uso di coloro che venivano perfezionati. Tuttavia, egli non ha divulgato ciò che non deve essere pronunciato, né ha scritto della ierofania dell'insegnamento del Signore, ma per le storie già scritte, ha aggiunto altri detti ancora e, inoltre, ne ha riportato alcuni di cui conosceva l'interpretazione dove Gesù è un mistagogo, che conducono gli ascoltatori nel santuario più intimo della verità nascosta dai sette veli. Così, in definitiva, ha preparato le cose, né a malincuore, né imprudentemente, a mio parere, e, morendo, ha lasciato la sua composizione alla chiesa di Alessandria, dove addirittura lo scritto è accuratamente custodito, e la lettura riservata a coloro che sono stati avviati nelle grandi misteri.

Ma dal momento che i demoni sono sempre fecondi nel concepire la distruzione per la razza degli uomini, Carpocrate, su incarico di loro e con arti ingannevoli, ha ridotto in schiavitù un presbitero della Chiesa di Alessandria, e ha avuto da lui una copia del Vangelo segreto, che egli ha interpretato secondo la sua dottrina blasfema e carnale e, inoltre ha inquinato, mescolando con le parole sante e senza macchia, con spudorate menzogne. Da questa miscela trova l'insegnamento carpocraziano.

Davanti a loro, dunque, come ho detto sopra, non bisogna mai cedere né, quando hanno presentato le loro falsificazioni, si dovrebbe ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, ma si dovrebbe addirittura negare sotto giuramento. Infatti, "Non tutte le cose vere sono da dire a tutti gli uomini". Per questo motivo la Sapienza di Dio, attraverso Salomone, consiglia: "Rispondi allo stolto secondo la sua stoltezza perché egli non si creda saggio.", l'insegnamento

della luce della verità dovrebbe essere nascosto a coloro che sono mentalmente ciechi. Anche in questo caso: "Da chi non ha sarà tolto", e, "ma il pazzo cammina nelle tenebre". Ma noi siamo "figli della luce", essendo stati illuminati dalla "luce della rinascita" dello spirito del Signore "dall'alto" e "Dove c'è lo Spirito del Signore è", si dice, "non vi è libertà", per "Tutte le cose sono pure per i puri".

"Ed entrano in Betania. E una donna il cui fratello era morto era lì. E, arrivando, si prostrò davanti a Gesù e gli dice, 'Figlio di Davide, abbi pietà di me.' Ma i discepoli la rimproverarono. E Gesù, incollerito con loro, se ne andò con lei nel giardino dove era la tomba, e subito dopo un grande grido è stato udito dal sepolcro. E Gesù vicino ad esso, rotolò la pietra dalla porta della tomba. E subito, andando presso il giovane, egli stese la mano e lo fece alzare, afferrando la sua mano. Ma il giovane, guardandolo, lo amò e cominciò a supplicarlo che avrebbe potuto rimanere con lui. E uscendo dal sepolcro, entrò nella casa del giovane, perché era ricco. Sei giorni dopo, Gesù gli disse cosa fare e la sera il giovane viene a lui, indossando un panno di lino sul corpo nudo. E rimase con lui anche la notte, perché Gesù gli insegnò il mistero del regno di Dio. E abbandonato quel luogo è tornato dall'altra parte del Giordano."

Dopo queste parole segue il testo, "E Giacomo e Giovanni vengono a lui", e tutto ciò che segue. Ma "l'uomo nudo con uomo nudo", e le altre cose di cui avete scritto, non sono menzionate.

E dopo le parole: "Ed egli entra in Gerico," il segreto Vangelo aggiunge solo,

"E la sorella del giovane che Gesù amava e sua madre e Salome erano lì, e Gesù non li riceve".

Ma le molte altre cose su cui avete scritto entrambi sembrano essere e sono falsificazioni.

Ora la vera spiegazione e che si accorda con la vera filosofia ...

[Qui il testo si ferma.....]

La Polemica

Come si comprende la lettera di Mar Saba accenna ad un Vangelo segreto di Marco legato ad una dimensione iniziatica degli insegnamenti di Gesù, e per questo riservato a pochi cristiani degni di accedere a questa sfera misterica. Oltre alla riservatezza di un Vangelo per pochi, e di un Vangelo canonico per molti, abbiamo lo "scandalo" di un Gesù che non compie miracoli, ma che inizia Lazzaro, in quanto questa resurrezione non è dal regno dei morti, ma da se stesso, se a ciò aggiungiamo gli accenni alla sfera sessuale, negati da Clemente nell'epistola come interpolazione dei carpocraziani, il potenziale polemico è sicuramente notevole.

I carpocraziani, non di meno, sostenevano di essere in possesso di un vangelo segreto, di insegnamenti riservati di Gesù, ed in questo non erano poi diversi da altre comunità e scuole gnostiche, che fondavano la propria "conoscenza" su pratiche e detti riservati tramandati da Gesù a discepoli selezionati, in contrapposizione agli insegnamenti universali di Pietro e Paolo.

Oltre al contenuto alternativo rispetto alla versione ufficiale e canonica, il fronte della polemica è stato animato dagli schieramenti contrapposti di coloro che ritenevano credibile tale scoperta, e chi parlava apertamente di un falso.

Come accennato in precedenza non solo l'esistenza di questo vangelo segreto non è diretta, ma proviene da questa lettera, ma anche della lettera ad oggi non esistono che delle fotografie scattate dallo stesso M. Smith nel 1958, ed altre, posteriori, scattate dal bibliotecario Kallistos Dourvas, della biblioteca del Patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme. In occasione del ritrovamento del documento da parte di Guy Stroumsa e altri studiosi, di cui però si persero nuovamente le tracce, alimentando la fama di manoscritto misterioso. Anche se circa nel 2000 apparve un'altra serie di foto, resta il fatto che la pergamena e il suo inchiostro non sono mai stati analizzati.

Jacob Neusner, studioso di ebraismo antico, ed allievo di Morton, affermò che il Vangelo segreto di Marco è "il falso del secolo". I fautori della veridicità



del documento osservano come Neusner e Morton avessero rotto amicizia e relazioni, in seguito all'accusa di incompetenza accademica lanciata da Morton al suo ex allievo.

In seguito Philip Jenkins tracciò un parallelismo fra il documento di Morton e romanzo di James Hunter, intitolato *The Mystery of Mar Saba* (1940), dicendo chiaramente che il professore si era ispirato a questo, e quindi che il documento altro non era che un falso.

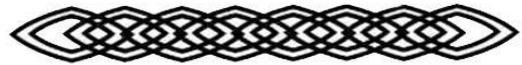
Stephen Carlson diede alla stampa il libro *The Gospel Hoax: Morton Smith's Invention of Secret Mark* («Il Vangelo bufala: l'invenzione di Morton Smith del Marco segreto»), dove porta prove calligrafiche di una redazione da parte dello stesso Morton del documento.

Di tesi opposte la grafologa greca Venetia Anastasopoulou (*Biblical Archaeology Review*), e Scott G. Brown, che sostengono come il documento del Mar di Saba non è sicuramente opera di Morton Smith. Infine Helmut Koester, Ron Cameron Dominic

Crossan («Considero il Marco canonico una revisione deliberata del Marco segreto»), che considerano il vangelo di Marco come una versione posteriore ed ampliata del Vangelo Segreto.

L'incredibile Censura del Vangelo di Marco

Tratta dal libro di Giancarlo Tranfo, *La croce di spine*, Chinaski ed. 2008



Nel 1958 il prof. Morton Smith della Columbia University rinvenne una lettera contenente un frammento del Vangelo di Marco presso un monastero in Gerusalemme (98).

Tale frammento non era stato perso ma volutamente celato dal vescovo Clemente di Alessandria, uno tra i più venerati Padri della Chiesa delle origini, che sembra avesse ricevuto notizia da un tal Teodoro, suo discepolo, circa il diffondersi dell'eresia promossa dalla setta dei Carpocraziani.

Tale setta sembra interpretasse il Vangelo di Marco, secondo propri principi non in linea con l'ortodossia del tempo.

Di ciò Teodoro si lamentò con Clemente che, nella lettera rinvenuta, così rispose:

"Bene hai fatto a ridurre al silenzio gli innominabili insegnamenti dei carpocraziani. Perchè essi sono le stelle vagabonde di cui parla la profezia, che si allontanano dalla stretta via dei comandamenti e sprofondano nell'abisso sconfinato dei peccati della carne e del corpo. Perchè gloriandosi della conoscenza, come essi dicono, delle cose profonde di Satana, essi non sanno che così si gettano nel mondo infero delle tenebre della falsità e, vantandosi di essere liberi, sono divenuti schiavi di desideri servili. A costoro ci si deve opporre in ogni modo e interamente. Perchè se dicessero qualcosa di vero, chi ama la verità non deve, neppure in tal caso, essere d'accordo con loro. Perchè non tutte le cose vere sono la verità, e la verità che non sembra vera, secondo le opinioni umane, non deve essere preferita alla verità vera, quella in armonia con la fede."

In poche parole Clemente afferma che, nonostante gli avversari dicano la verità, essa deve essere smentita in nome della stabilità dell'impianto teologico faticosamente costruito!

Tale apologia della falsificazione (perfettamente coerente con i "santi principi" sostenuti dal già menzionato Eusebio di Cesarea) ben si concilia con l'implicito sostegno dato dallo stesso all'Evangelista Marco, del quale, come detto in precedenza, riferì che aveva trascritto nel suo Vangelo soltanto ciò che avrebbe potuto favorire lo sviluppo della fede aggiungendo altre cose.

La lettera continua trattando il Vangelo di Marco e l'abuso che di esso ne avrebbero fatto i carpocraziani.

"In quanto a Marco, dunque, durante il soggiorno di Pietro a Roma, scrisse una cronaca dei fatti del Signore, non già, tuttavia, narrandoli tutti, e neppure accennando a quelli segreti, bensì scegliendo quelli che giudicava più utili per accrescere la fede di coloro che venivano istruiti. Ma quando Pietro morì martire, Marco venne ad Alessandria portando i suoi scritti e quelli di Pietro, e da essi trasferì nel suo libro preesistente le cose adatte a favorire il progresso verso la conoscenza. Egli, perciò, compose un Vangelo più spirituale a uso di coloro che venivano perfezionati. Tuttavia non divulgò ancora le cose che non dovevano essere dette, nè mise per iscritto gli insegnamenti gerofantici del Signore; ma alle storie già scritte altre ne aggiunse e inoltre introdusse certi detti dei quali, come mistagogo, sapeva che l'interpretazione avrebbe guidato gli ascoltatori nell'intimo santuario della verità celata dai sette (veli). Così, insomma, egli preordinò le cose, nè malvolentieri nè incautamente, secondo il mio giudizio, e morendo lasciò la sua composizione alla chiesa di Alessandria, dove è tutt'ora scrupolosamente custodita, e viene letta soltanto a coloro che vengono iniziati ai grandi misteri.

Ma poichè i demoni immondi tramano sempre la distruzione della razza degli uomini, Carpocrate, da loro istruito e usando arti ingannevoli, a tal punto asservì un diacono della Chiesa di Alessandria che ottenne da lui una copia del Vangelo segreto e lo interpretò secondo la sua dottrina blasfema e carnale e inoltre lo inquinò, mescolando alle parole immacolate e sante menzogne spudorate."

Clemente, dunque, ammette che esiste un Vangelo segreto ed autentico di Marco ma, nella parte della lettera che segue, ordina a Teodoro di negarlo!

" Perciò, come ho detto più sopra, non si deve cedere a loro, e quando propugnano le loro falsificazioni non si deve ammettere che il Vangelo segreto è di Marco, bensì lo si deve negare per giuramento. Perchè non tutto il vero deve essere detto a tutti gli uomini"

A questo punto Clemente, sempre nella lettera, riferisce parola per parola un passo del Vangelo segreto che Teodoro aveva il compito di negare per screditare i carpocraziani che ne stavano facendo un uso improprio con i principi imposti.

"A te, quindi, non esiterò a rispondere a ciò che mi hai chiesto, confutando le falsificazioni mediante le stesse parole del Vangelo, ad esempio, dopo "ed essi erano per via diretti a Gerusalemme" e ciò che segue, fino a "dopo tre giorni egli risorgerà", (il Vangelo segreto) contiene quanto segue parola per parola: "Ed essi giunsero a Betania dove era una certa donna, il cui fratello era morto. Ed ella venne, si prosternò davanti a Gesù e gli disse" figlio di Davide, abbi pietà di me". Ma i discepoli la rimproverarono. E Gesù, incollerito, andò con lei nel giardino dove era la tomba, e subito dalla tomba si udì giungere una grande grido. E avvicinandosi Gesù rimosse la pietra che chiudeva la porta del sepolcro. E subito, andando dove giaceva il giovane, tese la mano e lo fece levare, prendendolo per mano. Ma il giovane, vedendolo, subito lo amò e gli chiese di poter rimanere con lui. E uscendo dalla tomba entrarono nella casa del giovane, poichè egli era ricco. E dopo sei giorni, Gesù gli disse ciò che doveva fare, e la sera il giovane venne a lui portando un drappo di lino sulle sue nudità. E quella notte rimase con lui, perchè Gesù gli insegnò il mistero del regno di Dio. E lasciato quel luogo, ritornò sull'altra sponda del Giordano."

L'episodio è, senza dubbio, quello della Resurrezione di Lazzaro, altrove narrata soltanto nel quarto Vangelo!

In questa versione, tuttavia, ci sono alcune significative variazioni:

- il "grande grido" che proviene dalla tomba prima che Gesù rimuova la pietra: il giovane, dunque, non era morto e, di conseguenza, non è stato risuscitato, a meno di non riconoscere alla morte ed alla resurrezione un valore meramente simbolico e rituale;

- l'episodio evidenzia uno speciale rapporto tra Gesù e Lazzaro. Ciò può aver indotto i carpocraziani, inclini, come asserito da Clemente, alla soddisfazione dei sensi, a leggere tale rapporto in una chiave omosessuale.

In realtà come afferma lo stesso prof. Smith, è probabile che l'episodio si riferisca ad una vera e propria iniziazione misterica: morte e rinascita ritualizzate e simboliche secondo principi piuttosto comuni a quel tempo in Medio Oriente e, più in particolare, pienamente presenti nella fede e nelle liturgie degli esseni, mentre lo stretto legame di Gesù con Lazzaro deve essere visto in un probabile rapporto di stretta parentela.

Ma quale senso potrebbe avere la simulazione di una morte e di una resurrezione?

Del significato spirituale nascosto dietro le apparenze dei racconti degli Evangelisti non è possibile capire molto, e, se vogliamo prescindere dalla interpretazione storica di comodo dell'ortodossia cristiana, dobbiamo fare leva sulla conoscenza di linguaggi simbolici e, talvolta, di espressioni iniziatiche.

Abbiamo visto che il raggiungimento di quella che in oriente è chiamata illuminazione spirituale diventa spesso, nel linguaggio dei Vangeli, una rinascita o il passaggio dalla condizione di morte a quella di vita, cioè una resurrezione.

Sono da rammentare, a tale proposito, le molte frasi come "Non è un Dio dei morti ma dei viventi", "Seguimi e lascia i morti

seppellire i loro morti" (99), e le esplicite dichiarazioni che troviamo nei Vangeli gnostici sul significato della resurrezione: "Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché, come è vero che Dio vive, egli sarà già morto", oppure "Mentre siamo in questo mondo, è necessario per noi acquistare la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quietè" (100).

Assai spesso, nelle confraternite spirituali, il discepolo riceveva dal maestro un tipo di iniziazione che simulava una sorta di resurrezione.

Veniva realizzata in tutto e per tutto una scenografia funebre: l'adepto poteva essere avvolto in un panno funebre, poteva essere posto all'interno di una cripta, poteva trascorrervi tre giorni nel buio e nel silenzio, senza bere e senza mangiare (ma si trattava in realtà di non più di 36 ore, perché veniva seppellito la sera del primo giorno e riesumato all'alba... del terzo giorno).

Ciò era comune in Egitto, come in Palestina, in Caldea, in Persia, in India.

In alcuni circoli iniziatici orientali, ancora oggi la morte e la resurrezione non sono semplici esteriorità liturgiche, ma complesse e pericolose acrobazie associate ad uno stato di profonda catalessi e ad uno straordinario abbassamento del metabolismo basale, documentato anche dagli scienziati (101).

Tutto questo ci illumina sulla morte di Lazzaro: si trattò di qualcosa che, almeno in gran parte, ebbe a che fare con una simile cerimonia di iniziazione, comune all'interno della confraternita essena e riservata agli adepti avanzati.

Alla luce di questa interpretazione, trova spiegazione la noncuranza di Gesù quando, venendo a sapere della malattia di Lazzaro, invece di precipitarsi a Betania, si trattiene per due giorni sulle rive del Giordano (102). Trovano altresì spiegazione le parole dei discepoli (altrimenti oscure) "andiamo anche noi a morire con lui" (103).

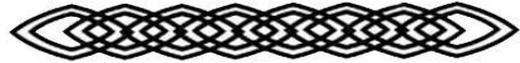
Il consiglio (anzi l'ordine) di Clemente fu accolto non solo da Teodoro ma da tutti coloro che vennero dopo. L'intero episodio di Lazzaro, inizialmente occultato e in seguito pericolosamente riapparso, è definitivamente sparito dal Vangelo di Marco e resta testimoniato soltanto nel quarto Vangelo, nel contesto del quale viene interpretato in chiave letterale.

Tale fatto è un significativo esempio di come, a fronte di esigenze teologiche e dogmatiche, anticamente si sacrificasse la verità a vantaggio della falsificazione opportunistica per motivi mistici.

http://www.yeshua.it/La_Croce_di_spine/Estratto_libro/incredibile_censura_vangelo_marco.htm

Morton Smith e la truffa del Vangelo Segreto di Marco. **Un libro scuote il mondo accademico americano**

Su gentile concessione dell'autore Massimo Introvigne



Capita di rado che un libro esploda come una bomba e produca sconvolgimenti nel mondo accademico americano, che è di solito riservato, tranquillo e abituato a muoversi con cautela. Ma è quanto sta succedendo con il volume di Stephen C. Carlson *The Gospel Hoax. Morton Smith's Invention of Secret Mark* ("La truffa del Vangelo. Morton Smith e l'invenzione del Vangelo Segreto di Marco"), appena pubblicato dalla Baylor University Press di Waco, nel Texas. Stephen C. Carlson è un avvocato specializzato in contraffazioni e documenti falsi, non uno studioso di scienze religiose, ma è l'editore che dà prestigio al volume. La Baylor University, una delle più grandi università degli Stati Uniti, da un originario legame con la Chiesa Battista è passata a un ambizioso piano di rinnovamento che fa sì che oggi la maggioranza dei docenti e degli studenti non siano battisti, ha attirato celebrità internazionali (delle più diverse opinioni religiose e politiche) in diversi settori, e pubblica quell'*Interdisciplinary Journal of Research on Religion* che molti considerano la più autorevole rivista accademica online nel settore degli studi sulle religioni.

C'è un gruppo di studiosi che ha contestato il Codice da Vinci da una prospettiva opposta a quella di molti cattolici e protestanti. Sono i seguaci di Morton Smith (1911-1991), il famoso e controverso storico della Chiesa, docente alla Columbia University di New York, secondo cui Gesù Cristo era il capo di una conventicola esoterica in cui si entrava con un rituale di iniziazione segreto che comprendeva elementi chiaramente omosessuali. Evidentemente il Gesù eterosessuale, sposato alla Maddalena e con figli di Dan Brown, non poteva piacere agli smithiani. Morton Smith si era conquistato fama e onori accademici annunciando nel 1958 di avere scoperto nella biblioteca del

monastero di Mar Saba, in Palestina, inserita in un libro del 1646, la copia scritta a mano da un monaco circa un secolo dopo di un frammento di una lettera asseritamente scritta da San Clemente di Alessandria (?-215) a un certo Teodoro. Nella lettera – oltre a parlare male degli gnostici carpocraziani – si fa stato dell'esistenza di una versione segreta del Vangelo di Marco, e se ne cita in particolare un brano parallelo al noto episodio della resurrezione di Lazzaro. "Il giovane che Gesù amava", un personaggio che assomiglia a Lazzaro, in questo Vangelo Segreto di Marco non è morto (tanto che "un grande grido si ode dalla sua tomba") ma solo malato. Gesù lo riaccompagna a casa, e "dopo sei giorni", come il Maestro gli aveva chiesto, Lazzaro gli si presenta "con un panno di lino sul corpo nudo". Gesù "rimase con lui quella notte" e "gli insegnò i misteri del Regno di Dio". Secondo Morton Smith si ha qui la prova di cerimonie iniziatiche in cui i discepoli sperimentano una "esperienza allucinatoria" e ottengono una "libertà dalla Legge (ebraica)" che li porta a una strettissima unione spirituale con Gesù, "completata da un'unione fisica". Detto in termini meno accademici, Gesù è il capo di una setta esoterica come tante apparse in seguito nella storia e che esistono ancora oggi, che pratica rituali di magia sessuale, nella specie omosessuali.

Per alcuni anni un buon numero di studiosi ha creduto all'esistenza del Vangelo Segreto di Marco sulla base della testimonianza di Morton Smith, delle fotografie da lui scattate della lettera del monaco settecentesco, e delle autentiche di una serie di specialisti greci cui Smith mostrò a suo tempo le fotografie e che certificarono che si trattava in effetti di un testo scritto nel Settecento e su carta dell'epoca. Naturalmente, che il monaco del Settecento avesse copiato fedelmente un testo perduto di san Clemente non si poteva provare direttamente, ma Morton Smith e i suoi seguaci assicuravano che lo stile era così tipicamente di Clemente da rendere la tesi dell'autenticità praticamente certa. E Clemente era abbastanza vicino ai tempi apostolici per dovere sapere di che cosa stava parlando: se affermava che esisteva un Vangelo Segreto di Marco, questo doveva esistere. Dal momento che molte ipotesi di Morton Smith su insegnamenti esoterici di Gesù Cristo, diversi da quelli

essoterici a tutti noti, erano piuttosto spericolate, molti storici e teologi si rifiutavano di seguirlo fino in fondo. Ma fino a qualche anno fa i più si limitavano a sostenere che il Vangelo Segreto di Marco citato da Clemente era in realtà un testo gnostico posteriore al Vangelo di Marco che tutti conosciamo, imitato da questo e da collocare nella categoria dei Vangeli apocrifi, dove storie più o meno bizzarre su Gesù sono – come sa chi ha appunto seguito le controversie sul Codice da Vinci – più o meno comuni.

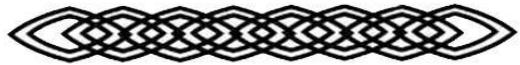
C'era anche, per la verità, chi sosteneva che la lettera di Clemente era falsa e che il fatto che il manoscritto fotografato da Morton Smith fosse andato perduto nel monastero di Mar Saba e non si trovasse più per sottoporlo a ulteriori esami era un po' troppo comodo. Ma queste voci erano messe a tacere: si rischiava di passare da bigotti, che volevano soffocare la voce scomoda di un professore progressista gettando dubbi indegni sulla integrità di un illustre docente. Il libro di Carlson presenta ora il caso sotto una luce completamente diversa. Afferma che le fotografie sono più che sufficienti. Applicando tecniche di investigazione forense non note negli anni 1950 Carlson dimostra persuasivamente – tanto da avere convinto tutti i recensori specializzati in criminologia – che è possibile provare non solo che il testo è stato prodotto nel XX secolo, non nel XVIII, ma anche che l'autore dello scritto è lo stesso Morton Smith. Le prove calligrafiche, estremamente tecniche, sono di per sé sufficienti. Ma – come molti falsari – Smith non ha resistito alla tentazione di lasciare una firma e ha inserito un'allusione a un metodo di produzione del sale assolutamente ignoto nel XVIII secolo – per non parlare dell'epoca di san Clemente – noto come "metodo Morton", e altri riferimenti alla parola "Smith". Inoltre la famosa prova costituita dall'"inconfondibile" stile di Clemente tradisce ancora il falsario, perché esagera. Ci sono stilemi e modi di esprimersi unici utilizzati da Clemente, ma nelle sue opere ricorrono una volta ogni due o tre frasi. Qui in un solo breve testo ce ne sono decine.

Dopo lo scandalo letterario del Codice da Vinci, interamente costruito su documenti noti da vent'anni come falsi (come credo di avere dimostrato nel mio Gli Illuminati e il

Priorato di Sion, Piemme, Casale Monferrato 2005), siamo di fronte a uno scandalo accademico che interesserà meno il grande pubblico, ma le cui potenzialità sono assai più esplosive. Come hanno scritto recensori del libro di Carlson che insegnano storia del cristianesimo antico, come Bart D. Ehrman, si crede al Vangelo Segreto di Marco perché ci si vuole credere: non solo perché è "politicamente corretto" ritrovare l'omosessualità fra i primi cristiani, ma perché - quand'anche non fosse valido come prova di iniziazioni omosessuali - dovrebbe provare un punto centrale (ma falso) dell'esegesi biblica più ostinatamente "progressista": l'instabilità della tradizione apostolica e la coesistenza di tradizioni molto differenti ancora nel secondo secolo se non addirittura nel terzo. Da questo punto di vista, un rispettato professore della Columbia University - un tempio del progressismo politico e religioso - come Morton Smith appare, a posteriori, come la semplice versione accademica di un Dan Brown qualunque

Il Marco Segreto - Lo Stato della Questione

Traduzione di un articolo di Morton Smith



Original text:

"In sum "the state of the question" would seem to be about as follows: Attribution of the letter to Clement is commonly accepted and no strong

argument against it has appeared, but Clement's attribution of the gospel to "Mark" is universally rejected. As to the gospel fragments, the field is split three ways. The weakest position seems to be that of those who declare them an apocryphal gospel of the common second-century sort; this overlooks their conspicuous differences from that type. The most popular opinion declares them a pastiche composed from the canonical gospels. Since such pastiches are reported, the fact that no early one is extant is a less serious objection to this theory than is its failure to explain the apparent priority of the new resurrection story to John's Lazarus story, and its relation to the Markan-Johannine outline. The third opinion is that the new text comes from an expansion of Mark which imitated Markan style, but used earlier material. This escapes the previous objections, but those who hold it are much divided as to what sort of earlier material was used."

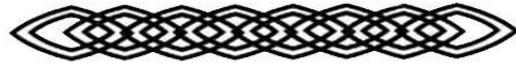
Secret Mark - lo stato della questione

Dieci anni dopo l'originale pubblicazione M. Smith scrive:

"In somma" lo stato della questione "sembra essere come segue: L'attribuzione della lettera a Clemente è comunemente accettata e nessun argomento forte contro di essa è apparso, ma l'attribuzione di Clemente del Vangelo a" Marco "è universalmente respinta. Per quanto riguarda i frammenti di vangelo, il campo è diviso in tre modi. La posizione più debole sembra essere quella di coloro che dichiarano il vangelo un apocrifo del secondo secolo, senza considerare le differenze cospicue fra questo e gli altri. Il parere più diffuso è di chi dichiara che trattasi di un composito dai Vangeli canonici. Il fatto che nessun lavoro precedente esista è l'obiezione meno grave di questa teoria, l'altra è la sua incapacità di spiegare la priorità evidente nella storia della nuova versione della resurrezione di Lazzaro, e il suo rapporto con il contorno marciano-giovanneo. Il terzo parere, è che il nuovo testo viene da una espansione che ha imitato lo stile marciano, con materiale precedente ad essa. Questa posizione sfugge alle obiezioni fino a qui proposte, ma coloro che detengono tale punto di vista sono molto divisi da quale tipo di materiale è stato utilizzato in precedenza. "

Carpocrate

Filippo Goti



Carpocrate era un filosofo neoplatonico, discepolo del docetista Cerinto (il quale era nato ad Efeso, anche se alcuni propendono che fosse di origine egizia).

Carpocrate divulgò il suo insegnamento, che riuniva i fondamenti platonici al verbo del Cristo, in Alessandria di Egitto, sotto il regno dell'imperatore Adriano (117-138d.c.), dalle poche informazioni che ci sono giunte, in virtù degli strali di Ireneo e Epifanio, sappiamo che non è mai giunto in Roma, anche se in epoca più tardi una comunità che a lui si ispirava si insidiò nella città.

Prima di addentrarci nella sua dottrina, è interessante notare come Carpocrate in realtà non rappresenti un nome proprio di persona, ma forse un attributo, un titolo avente valore misterico o iniziatico. Infatti Harpocrates, assonante, è la parola greca che traduce la divinità greca Oro, votata ai misteri, al silenzio e ai riti. Tale riferimento potrebbe quindi ben fornire sia un'utile traccia che riconduce la comunità carpocraziana all'esoterismo egizio, sia spiegare la loro familiarità con pratiche magiche.

La dottrina carpocraziana presenta tre particolari spunti di interesse e di originalità.

1. Il mondo sensibile, dei fenomeni, non è frutto della volontà del Padre, che assume il titolo di ingenerabile e sconosciuto, ma bensì di edificatori inferiori. Potenze intermedie che hanno creato un mondo ad immagine di quello divino, ma in se imperfetto e corrotto. Le anime sono in esso trattenute, nella prigione rappresentata dai corpi, anch'essi edificati da queste potenze. (troviamo assonanza con la cosmogonia della Gnosi e il Mondo)

2. Gesù è effettivamente il figlio di Maria e Giuseppe, ma in virtù delle qualità della sua anima è stato investito di un potere magico da parte del Padre. L'anima di Gesù ha

compiuto innumerevoli cicli attorno al Perenne Stabile, e quindi è dotata della reminescenza di cosa era, e con essa dei poteri conferiti dal Padre. Questi poteri saranno conferiti agli stessi apostoli durante la pentecoste, attraverso la discesa dello Spirito Santo.

3. Ogni uomo attraverso una o più vite (metempsicosi: reincarnazione delle anime, secondo la credenza professata da alcune dottrine religiose; trasferimento di un'anima in un altro corpo), vivendo ogni accadimento, e tramutandolo in esperienza, in quanto riflesso di un accadimento spirituale superiore, ha la possibilità di essere investito degli stessi poteri di Gesù, e quindi essere cristificato. Tale stato comporta poteri magici, che permettono di liberare l'anima dal giogo delle rinascite, e risalire i sette cieli dominati dagli edificatori. (troviamo contatto con il Libro Egiziano dei Morti)

L'anima umana, quindi deve immergersi ed emergere da ogni tipo di accadimento, per ricordarsi donde essa viene, ove essa è, e dove essa va. Per ottemperare a ciò ha a disposizione il ciclo dei ritorni. Alcune anime, particolarmente rivestite di poteri (aventi natura magica), nel corso di una sola vita potevano rimettere tutto il loro debito di oblio e di ignoranza. Così troviamo scritto su di un antico manoscritto:

"Accordati sollecitamente con il tuo nemico (accusatore) mentre sei ancora con lui, acciocché egli non ti consegni al giudice, ed il giudice al rettore, e che tu non sia gettato in prigione. Amen, io dico, che tu non ne uscirai fino a che non abbia pagato l'ultimo quattrino"

Non possiamo rivolgere il nostro ricordo alla pesatura del cuore, tratta dai misteri egizi. Dove l'anima giunge fino al tribunale presieduto dalla dea Maat (divinità della giustizia), ed essa stessa si accusa e si discolpa, riepilogando i propri meriti e demeriti. Il rettore in tale raffigurazione è Anubi stesso, che pesando il cuore (il debito di ignoranza, o il credito di conoscenza), decide se l'anima è pronta per il grande ritorno, o se deve essere gettata nelle fauci della bestia immonda: i submondi inferni.

La lettura gnostica di questo brano non può prescindere dall'etimologia del termine diavolo, che è parola derivante dal tardo latino e significa calunniatore o accusatore, e quindi il nemico con cui si apre lo stralcio. Ecco quindi che l'accusatore è il diavolo stesso, nostro fedele ed eterno compagno in questa vita, e nelle altre vite, che detiene il libro della conoscenza, di cui ci dobbiamo impadronire. Esso rappresenta la nostra natura psichica inconscia, velata, dove sono racchiusi i segreti di chi eravamo e di cosa siamo diventati. Egli è il custode della conoscenza, ma anche l'avversario della soglia, e la conoscenza stessa. Il Giudice rappresenta il novero delle leggi, dei pesi e delle misure che ci legano a questo mondo, e il rettore l'artigiano che plasma il nuovo corpo (la prigione), in caso di nostra inadeguatezza rispetto al giudizio imposto e ricercato. Tutto deve essere pagato, con la moneta del lavoro e della ricerca, affinché il passo di Caronte sia superato.

L'immersione nei vari accadimenti, così come professata dai carpocraziani, ha portato nel corso dei secoli ad additarli come libertini ed immorali, attirandosi le ire e le contumelie della nascente Chiesa, che di altre comunità gnostiche. Oggi è impossibile, salvo ritrovamenti di testi antichi, riuscire a scindere gli strali dei patriarchi della chiesa, dall'effettiva realtà dei fatti, visto che la feroce persecuzione a cui è stata sottoposta tale setta gnostica, non ha lasciato praticamente niente, a parte gli scritti di Ireneo, che certo non brillava per acume e imparzialità.

Supposto che però tali accuse dovevano, per essere quantomeno verosimilmente credibili, basarsi su di un substrato di realtà sicuramente possiamo desumere che la loro via verso la Gnosis, certamente non implicava il rifiuto ascetico, la mortificazione della carne, in quanto tali, ma il riconoscimento ad ogni accadimento di vita vissuta, di valore supersostanziale ai fini del ricordo perduto.

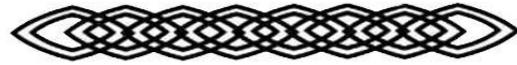
Altre informazioni giunti a noi ci confermano il loro rifiuto verso la legge giudaica, l'antico testamento, e l'ordinamento sociale.

SOCRATE - Capisco ciò che vuoi dire, Menone. vedi come ci riduci a quel ragionamento eristico, secondo il quale ad un uomo non è possibile cercare né ciò che sa né ciò che non sa? Non cerca ciò che sa, perché lo sa e non ha affatto bisogno di cercarlo, né cerca ciò che non sa; perché non sa neppure cosa cercare. [...] Poiché tutta la natura è congenere e l'anima ha appreso tutto, nulla impedisce che chi si ricordi di una sola cosa - che è poi quello che si chiama apprendimento -, trovi da sé tutto il resto se è coraggioso e instancabile nella ricerca, perché il ricercare e l'apprendere, nella loro interezza, non sono che reminiscenza. Non bisogna, dunque, prestar fede a quel ragionamento eristico: esso ci renderebbe pigri ed ascoltarlo è un piacere che fiacchi; mentre questo rende alacri alla ricerca.

(Platone, Menone, 80d5-81c, Dialoghi filosofici, a cura di G. Cambiano, Torino, Utet, 1970, pp. 489-491)

IL CRISTO DI BOURGES

Antares666



Nelle sue cronache dell'anno 591, il Vescovo Gregorio di Tours ha riportato un fatto singolare e sommamente degno di nota. Erano brutti tempi per le Gallie, divorate dalla peste bubbonica e da

un'ininterrotta serie di carestie e di torbidi. Un abitante della città di Bourges (l'antica capitale del popolo celtico dei Bituriges), si perse in una foresta mentre andava a far legna e fu assalito all'improvviso da immensi sciami di vespe. Intossicato dal veleno di centinaia di insetti, egli cadde in uno stato confusionale ed estatico. Si deve notare come un episodio di questo genere è riportato secoli dopo anche per il Protocataro Leotardo di Vertus, di cui abbiamo già diffusamente parlato in relazione alla comparsa dei primi predicatori Bogomili attestati in Occidente. Va detto che in ogni caso aggressioni di inaudita violenza da parte di sciami di vespe dovevano essere molto comuni nell'antica società agricola. Mentre Leotardo ruppe un nido di vespe terranee (*Vespula germanica*) durante l'aratura di un campo, è più probabile che il biturige sia stato assalito da colonie di calabroni (*Vespa crabro*), imenotteri particolarmente temuti e aggressivi. Nonostante le rassicurazioni di alcuni animalisti, questi insetti possono uccidere un uomo e persino un grosso animale, tanto che in toscano sono chiamati "ammazzacavalli". L'uomo di Bourges rimase traumatizzato a tal punto che sopravvisse in uno stato di shock senza recuperare il senno per due anni interi, camminando e nutrendosi quasi per automatismo come un morto vivente privo di volontà. Alla fine, dopo un simile orrido vagabondare, raggiunse la regione di Arles (l'antica Arelate). Si vestiva di pelli di

animali, come un selvaggio, e passava tutto il suo tempo immerso in preghiera. Alla fine di questo periodo di asceti, egli si rivelò alle genti dichiarando di aver ricevuto dal Cielo i doni soprannaturali della guarigione e della profezia. Continuò a lungo a percorrere foreste e zone impervie, attraverso la catena montuosa delle Cevenne e la regione che appartenne al popolo dei Gabali, l'attuale Gevaudan. Dovunque egli andasse, affermava di essere Cristo reincarnato. Torme di diseredati e di afflitti lo interrogavano sul proprio futuro: a molti diceva che sarebbero caduti in preda a gravi malattie, altri che sarebbero stati divorati da terribili affezioni, soltanto a pochi prevedeva buona fortuna. Incontrò una donna che egli disse essere propria sorella, riconoscendovi la Madre di Dio. La chiamò Maria e le consacrava le terre in cui si recava.

Il cronista Gregorio aveva una spiegazione naturale per ridurre alla ragione questi fatti portentosi: il Cristo di Bourges doveva essere nient'altro che un folle posseduto dai Demoni, che gli conferivano il potere di profetare e di risanare gli ammalati. A causa di queste doti, il Messia dei boschi riuscì a raccogliere intorno a sé un gran numero di accoliti che lo adoravano e lo seguivano dovunque. Già a quell'epoca la Chiesa di Roma era sommamente corrotta, concubinaria, simoniaca e rapace. Si tenga presente che non stiamo parlando del XI secolo, eppure lo scenario sembra incredibilmente simile a quello che vide la formazione dei primi predicatori itineranti in lotta contro lo strapotere del Papato. Stiamo trattando del tardo VI secolo. In quei selvosi distretti dovevano sopravvivere popolazioni di lingua gallica e superficialmente cristianizzate, memori del movimento dei Bagaudi, i ribelli celtici che come antichi Robin Hood assaltavano le proprietà dei ricchi per dare ai poveri le ricchezze razziate. Non stiamo parlando del villaggio di Asterix, come qualcuno con ironia potrebbe essere portato a pensare. Un documento conosciuto come Glossario di Vienne e l'esplicita testimonianza di Gregorio di Tours ci dimostrano che una forma di neogallico era ancora parlata nel VI secolo, sotto il Regno dei Franchi.

Come un capo dei Bagaudi, il Cristo di Bourges guidava l'assalto delle chiese e dei monasteri, spogliando preti, monaci e possidenti di oro, denaro e vestiario. Molti chierici furono massacrati dagli insorti, ma

non va taciuto che altri si spogliavano volontariamente delle loro vesti e delle loro cariche per seguire il Messia silvestre. Inorridito e terrorizzato da questi eventi portentosi, il Vescovo di Le Puy, un certo Aurelio, inviò un ambasciatore ai dissidenti religiosi simulando una richiesta di trattative. Questo legato era però un sicario, esperto nell'omicidio, ed aveva ricevuto dall'ecclesiastico un compito ben preciso: uccidere quello che le masse ritenevano il novello Cristo. Così accadde, che a tradimento il vile assassino finse di genuflettersi davanti all'uomo e lo trafisse con una spada che teneva nascosta, sventrandolo. Il caos si scatenò e i partigiani del movimento messianico furono debellati. La donna chiamata Maria fu torturata e costretta ad ammettere che il Cristo di Bourges era un necromante in grado di soggiogare le anime semplici servendosi delle arti magiche. Sotto il supplizio, rivelò anche i trucchi e gli stratagemmi di cui l'uomo si serviva per irretire la gente, ma molti di coloro che lo avevano seguito continuarono a professare che egli era Cristo. Il movimento non si estinse e mise radici in molte parti della Gallia. Lo stesso Gregorio di Tours testimonia di aver personalmente conosciuto alcuni di questi insorti, che come i Mormoni secoli dopo si facevano chiamare i Santi degli Ultimi Giorni - a dimostrazione che si era trattato di una rivolta importante e non di semplici tafferugli. L'autore cattolico riconosceva la pericolosità di questi ribelli, in quanto insinuavano la speranza di riscossa in gente miserabile e vessata da una vita di penuria e di soprusi. Per quanto sia evidente a tutti che l'uomo di Bourges era uno Pseudo-Cristo ed era completamente privo di spessore dottrinale, la sua figura merita di essere ricordata per la sete di giustizia e per la strenua opposizione al potere della Chiesa Romana.

Lo Strano Caso del Libraio di Cartagine

Antares666



In un'opera di Agostino di Ippona, le Ritrattazioni (ossia Revisioni), Libro Secondo, si legge una notizia molto interessante. Quando mi imbattei per la prima volta in questa menzione leggendo l'opera di Jean Duvernoy, non mancai di stupirmene. Da allora mi sentii meno solo, certo che la Verità è e sarà sempre capace di manifestarsi in forme del tutto inattese anche nei contesti più orrendi. Riporto il brano:

LVIII (LXXXV) - Contro un avversario della Legge e dei Profeti, due libri

58. Nel frattempo avvenne che in una piazza di Cartagine posta in riva al mare si tenesse una pubblica lettura con larghissima affluenza di un pubblico molto attento e interessato. Ad interessare l'uditorio era il libro di un eretico, o seguace di Marcione o comunque annoverabile fra coloro il cui errore consiste nel ritenere che non sia stato Dio a creare il mondo e secondo i quali il Dio della Legge trasmessa per tramite di Mosè e dei Profeti che si rifanno a quella Legge non sarebbe il vero Dio, bensì un demone fra i più malvagi (141). Alcuni fratelli di intensa fede cristiana riuscirono a porvi sopra le mani e me lo inviarono senza indugio perché lo confutassi, rivolgendomi un pressante invito perché non dilazionassi la mia risposta. Ho articolato la mia confutazione in due libri ai quali ho premesso come titolo: Contro un avversario della Legge e dei Profeti. Il

codice che mi era stato inviato non recava infatti il nome dell'autore.

Quest'opera incomincia così: Col libro che mi avete inviato, o amatissimi fratelli.

Ecco anche l'incipit dell'opera a cui si fa riferimento, intitolato per l'appunto "Contro l'avversario della Legge e dei Profeti":

Fratelli carissimi, per rispondere in modo breve, per quanto posso, al libro di non so quale eretico, che mi avete inviato, ho indicato in primo luogo quale errore venga in esso trattato. Secondo quanto avete scritto, il testo veniva letto sulla piazza del porto alla turba che accorreva con pericolosa curiosità e ascoltava con piacere. In verità i Manichei non sono gli unici che condannano la Legge e i Profeti, ci sono anche i Marcioniti e alcuni altri le cui sette non sono molto conosciute dal popolo cristiano. Questo individuo, il nome del quale da questo libro non sono riuscito a trovare, rigetta Dio come creatore del mondo, mentre i Manichei non accettano il libro della Genesi e lo bestemmiano, senza dubbio professano però che Dio ha creato il mondo buono, sebbene da una natura differente dalla propria e plasmando la materia. Per quanto, dunque, io non sia riuscito a scoprire di che setta sia questo individuo blasfemo, la Scrittura divina che egli attacca con le sue malevoli discussioni deve esser difesa contro la sua lingua. Inoltre, poiché vuol apparire in ogni modo cristiano, giacché adduce alcune testimonianze del Vangelo e dell'Apostolo, dev'esser confutato ricorrendo anche alle Scritture che fanno parte del Nuovo Testamento, affinché si veda in modo ancora migliore che egli, nell'attaccare il Vecchio Testamento, delira più con sconsideratezza che con furbizia.

Essendo il mondo in cui siamo costretti a vivere proprio la creazione del peggiore di tutti i Demoni, il più maligno in assoluto, ecco che le farneticazioni di Agostino d'Ippona ci sono arrivate integralmente, mentre l'opera pregevole venduta dal Libraio di Cartagine è andata perduta. Solo un'ombra sopravvive nelle testimonianze citate. Di certo doveva essere un capolavoro di logica e di precisione, contenente un tale tagliente insieme di Verità da avere il potere di dissipare l'ignoranza degli apologeti cattolici come il

sole ha il potere di sciogliere la neve e la brina. La sparizione del volume è di per sé una prova dell'appartenenza delle nazioni al Creatore Malvagio: non si dà caso in cui la Verità attecchisca stabilmente tra le genti. Perché inoltre i cattolici avrebbero dovuto preoccuparsi del testo se non fossero stati essi stessi sommamente insicuri della propria fede falsa e contraddittoria? La pressante richiesta di confutazione fatta al loro campione Agostino prova la loro inquietudine. E se questo senso di turbamento è stato sempre soffocato dalla forza imperiale e dalla brutalità della Chiesa Romana, ecco che in questi tempi calamitosi io squarcio la foschia per far baluginare di nuovo la Verità affermata a Cartagine.

Duole constatare che tanto tempo sia passato dalla fragile confutazione fatta da Agostino senza che si sia prodotta una risposta adeguata. Resta il fatto che alcune informazioni tramandate dall'Ipponense sono preziose per uno studio più approfondito. Egli parla di alcune sette non Manichee né Marcionite, e dichiara che sono poco conosciute nel mondo cristiano. A cosa allude esattamente? Forse non lo sapremo mai. Con ottimi argomenti, Duvernoy dubita che l'autore avesse a che fare con il Manicheismo e con il Marcionismo, ma va detto anche che non suggerisce alcuna soluzione alternativa. In effetti i Marcioniti avevano come solo testo sacro una versione abbreviata del Vangelo di Luca e non utilizzavano altri scritti del Nuovo Testamento. Il concetto di creazione esposto non si collega al Manicheismo e nemmeno allo Gnosticismo. Si noti che non si usa il termine Demiurgo né si parla di Eoni e articolate Ipostasi. Agostino aggiunge anche che l'autore del testo si definiva cristiano, e questo è molto interessante. Il modo di argomentare descritto è molto simile a quello dei Catari del Medioevo, che come mostrato ampiamente utilizzavano sia brani dell'Antico che del Nuovo Testamento per dar vita a confutazioni tanto efficaci che la maligna Chiesa di Roma non poté in alcun modo ribattere se non con il potere del ferro e del fuoco. In particolare la teologia del Libro di Cartagine è simile nel suo nucleo a quella dei Catari Assoluti. Un'altra cosa che notiamo leggendo Agostino è che la popolazione che ascoltava con piacere il libro era la maggioranza, mentre i cattolici

che ne furono scandalizzati erano evidentemente un pugno di persone. Detto questo, stupisce non poco che un simile episodio, a parer mio tanto strano e significativo, sia stato così trascurato.

Antiochia, l'incrocio del cristianesimo

Filippo Goti



E' interessante riflettere attorno all'assenza del termine cristiano dai quattro vangeli, e alla sua "apparizione" negli Atti degli Apostoli; raccolta di scritti posteriori alla narrazione della vita di Gesù, forgiati in ambiente ellenista e riguardanti la progressione dell'evangelizzazione durante il primo secolo d.c.

Come detto la parola "cristiano" appare negli Atti degli Apostoli, e con questo termine si indica i discepoli di Cristo.

"Essi parteciparono per un anno intero alle riunioni della chiesa, e istruirono un gran numero di persone; ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli furono chiamati cristiani." (Atti 11:26).

Poco prima, nello stesso testo, compare anche uno dei maestri dello gnosticismo: Simon Mago.

Or vi era un tale, di nome Simone, che già da tempo esercitava nella città le arti magiche, e faceva stupire la gente di Samaria, spacciandosi per un qualcosa di grande. Tutti, dal più piccolo al più grande, gli davano ascolto, dicendo: Questi è la "potenza di Dio", quella che è chiamata "la Grande". (Atti degli Apostoli, 8, 9-10)

Concentrandoci attorno a questo caposcuola gnostico, scopriamo che un discepolo di Simon Mago, o Simone di Samaria, fu anche un certo Menandro. Il quale visse e predicò ad Antiochia nella fra la fine del primo secolo, e l'inizio del secondo; e quindi è da non scartare l'ipotesi della presenza di

"iniziati" di Simone fossero presenti in tale località antecedentemente a tale data.

Ciò lascia supporre che il termine cristiani sicuramente non era riferito agli ebrei-battezzati, e che probabilmente fosse l'aggettivo con cui gli gnostici di Simone e/o Menandro si riconoscevano.

La Storia gioca strani scherzi agli uomini, così è stato per lo gnosticismo e la chiesa pietrina. Oggi molto sappiamo dello gnosticismo, proprio in virtù delle confutazioni dei Padri della Chiesa. Proprio da tali fonti sappiamo che Menandro visse e predicò durante la fine del primo secolo d.c., e ciò coincide con la data approssimativa in cui furono redatti gli Atti degli Apostoli. Era discepolo diretto di Simon Mago, e predicava di essere egli stesso un Cristo (liberando quindi la cristicità, dalla contingenza dell'unicità e dell'eccezionalità: tutti gli gnostici tendono alla cristicità), venuto ad insegnare come liberare gli uomini dall'azione degli Angeli Cattivi. Ecco quindi una delle prime formulazioni gnostiche attorno alla criticità, non più intesa come evento unico ed irripetibile, ma bensì come aspirazione di tutti gli uomini di conoscenza.

A Menandro succede Saturnino, uno dei primi gnostici ad indicare chiaramente la "malvagità" del Dio degli Ebrei (cosa che potrebbe essere letta, come in chiave di "lotta" fra i due gruppi interni al cristianesimo quello ebraico e quello ellenico).

Vediamo cosa ci dice nel famoso Contro le Eresie Ireneo, di questo maestro gnostico.

«Facciamo un uomo a immagine e somiglianza». Essi lo fecero, ma la loro creatura non poteva stare in piedi, a causa dell'incapacità degli angeli, e si agitava come un verme. Allora la potenza dall'alto ebbe compassione di lui [...], ed emise una scintilla di vita, che eresse l'uomo, lo articolò e lo fece vivere. (Ireneo, Contro le eresie, I 23, 5).



E' interessante notare come tale frammento lo ritroviamo più o meno eguale nell'Apocrifo di Giovanni; evidenziando quindi un legame fra la corrente barbelotiana dello gnosticismo, e lo gnosticismo di derivazione di Simon Mago o Simone di Samaria.

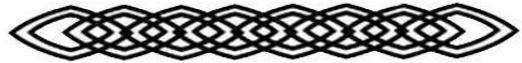
A cui possiamo dare identica matrice, e riscontrarne le radici in ciò che Giovanni, o il gioannismo rappresenta: il sigillo e la continuazione di una tradizione solare, che è espressione dello zoroastrismo e del mandeismo. Antiche religioni di conoscenza, e non di fede, precedenti allo stesso ebraismo; ove la conoscenza e non la fede è prossima non solo ai sacerdoti, ma anche ai fedeli.

Antiochia, come Efeso, rappresenta quindi una particolare matrice del cristianesimo. Un luogo ove la filosofia gentile, lo zoroastrismo, e il mandeismo (In Siria si sono soffermati i mandei, nella loro perenne fuga dalle persecuzioni che hanno e continuano a subire nell'arco di 2.000 anni) si sono incontrati. Oppure (molto più realisticamente) sono sempre stati presenti essendo essi stessi denominazioni particolari e parziali, di un fenomeno religioso iniziatico più antico.

Lo stesso termine cristiano e il suo apparire laddove esisteva il fuoco di Zoroastro e l'acqua iniziatica Mandea e dove la novella fu portata non già dagli apostoli, ma bensì da gnostici; lascia intendere come duemila anni fa non tutto ciò che sappiamo, e soprattutto assume forma di verità, trova collocazione nel magistero e nella docetica della Chiesa Pietrina.

La Fuga in Egitto e le Origini del Cristianesimo

Fulvio Mocco



La Sacra famiglia fuggì dalla strage d'Erode rifugiandosi in Egitto. Si soffermò per un mese in un villaggio del Vecchio Cairo (Al-Matariyah), nel cui giardino esisteva qualche tempo fa una fontana d'acqua dolce che sarebbe stata fatta sgorgare miracolosamente da Gesù. Le altre fontane erano salmastre.

Esiste ancora un sicomoro, ripiantato nel 1672 e poi nel 1906, discendente da quello originale. Questa pianta balsamica era "casualmente" sacra ad Hathor (Venere) e alla favolosa Fenice, che si rigenerava dalle proprie ceneri proprio dai suoi rami. E' curioso notare che in origine questi sicomori o "balsamine" furono fatti piantare da Cleopatra e curati da giardinieri d'Israele...

Il miracolo della fonte è descritto nell'apocrifo "Vangelo Arabo dell'infanzia del Salvatore" (cap. 24): "Gesù fece scaturire una sorgente a Matarea, nella quale la signora Maria lavò la sua camicia.... Indi discesero a Misr. Visto il Faraone rimasero tre anni in Egitto". Misr e probabilmente Misr Al-Atiqa, il Vecchio Cairo, o secondo altri Menfi (Luxor).

Lo stesso miracolo o uno analogo è descritto anche nello apocrifo Vangelo dello Pseudo-Matteo (cap. 21), dove il sicomoro e ancora una volta sostituito dalla palma, nel deserto: "Gesù allora disse: Palma, alzati, prendi forza e sii compagna dei miei alberi che sono nel paradiso di mio padre. Aprì con le tue radici la vena d'acqua che si e nascosta nella terra, affinché da essa fluiscono acque a nostra sazietà - Subito si eresse, e dalla sua radice cominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime oltremodo fredde e chiare" ("Apocrifi del Nuovo Testamento", TEA, Firenze, 1990).

Per la cronaca, il luogo sarebbe stato Ghizah, vicino alla Grande Piramide. La fonte richiama l'antica Dea delle acque di vita primordiali, riaffiorante a Lourdes o altri luoghi consimili. La palma è oggi per gli Islamici, soprattutto sciiti, il simbolo della Terra Celeste. Un ramo di questa palma sarà trasportato in paradiso da un angelo, per nutrire i futuri beati coi suoi frutti.

La fuga in Egitto è descritta, nei testi canonici, solo da Matteo (II, 13); non vi accenna nemmeno Luca, che pure dovrebbe aver ricevuto notizie dirette da Maria; ma forse preferì il silenzio. Come spiegare con parole ragionevoli ciò che è irrazionale e metafisico? Ed era prudente farlo? Luca se la cavò col "Magnificat", e con il delicato rilievo accordato alle figure femminili (caso unico nei sinottici).

Gesù era bambino, ma già invaso dalla "Luce che viene nel mondo". Myriam aveva solo sedici anni ma era già "piena di grazia", e capace forse di consacrare il figlio come un'autentica regina egizia, se non ci facciamo troppo trasportare dalla fantasia. Del resto, in quel tempo l'Egitto non aveva l'impatto suggestivo d'oggi; andarvi poteva non essere cosa tanto degna di menzione.

Comunque sia, è una strana coincidenza che proprio dai luoghi frequentati dalla Sacra Famiglia siano giunte a Roma le prime testimonianze cristiane. Esistono infatti indizi da cui presumere che il Cristianesimo trovò fertile terreno originario in Egitto.

I primi frammenti papiracei, con testi evangelici apocrifi o canonici, provenivano da Ossirinco (l'attuale Al-Bahnasa) e da Crocodilopolis (Medinet Al-Faiyoum), in cui si veneravano gli dei Set e Sobek, che devono essere serviti da veicolo provvisorio per il nuovo culto.

Set, un dio dalla testa di animale ignoto, asino, lontra o formichiere, rimandava ad un periodo in cui il potere iniziatico delle regine era ancora forte, ed il concetto magico era vivo e concreto. Si trovano raffigurazioni protocristiane, in catacombe, di un Cristo a testa d'asino o di un Cristo serpente, altro animale sethiano (o tefoniano, per dirlo alla greca). In seguito, gli Ebrei proiettarono la divinità in un luogo celeste esiliato dalla dimensione umana, rifiutando il concetto di uomo-dio (Cristo e Anticristo, Horo e Set). Così il futuro Cristianesimo ereditò una piega più dogmatica ma anche più popolare, specialmente grazie a S. Paolo (in Tomaso e Giovanni si rinvengono tracce più "originali").

Sembra che i primi battesimi di massa siano stati fatti proprio in chiese egizie, e che molti testi sacri siano giunti a Roma dopo

essere stati scoperti nel Faiyoum in mummie di cocodrillo (il dio Sobek). Anche il pesce, simbolo cristiano per eccellenza, deriva dal Sacro Ossirinco (il pesce gigante del Nilo, sempre Setiano, che nel mito ingoiò il fallo mutilato di Osiride, poi rimpiazzato magicamente dalla maga Iside). Proprio dalla città di Ossirinco provengono i famosi papiri omonimi, alcuni dei quali risalgono al secondo secolo d.C. Leggiamone un frammento (Ox. Pap. n. 840), in cui Gesù e i discepoli nel tempio sono accusati dal sommo sacerdote di essere entrati senza essersi prima lavati almeno i piedi, così come invece aveva fatto lui nello stagno di David, dopo avere indossato vesti bianche e pure: "Guai a voi ciechi che non vedete! Tu hai fatto l'abluzione in quelle acque di scolo in cui cani e porci si gettano notte e giorno, e hai bagnato e ripulito la pelle esterna, come fanno le prostitute e le flautiste, che si profumano, si lavano, si puliscono e si fanno belle per il desiderio degli uomini, ma dentro sono piene di scorpioni e di ogni malignità. Io e i miei discepoli che tu accusi di non esserci bagnati, ci siamo lavati in acque di vita eterna che discendono da Dio, dal cielo".

Come si può notare, la qualità del contenuto non è inferiore o diversa da quella dei sinottici. Anche nel Vangelo gnostico di Tomaso vi sono tracce di concetti singolari se non paradossali: "I morti non sono vivi, ma i vivi non moriranno. Nei giorni in cui mangiavate ciò che è morto voi lo rendevate vivo" (log. 11), e anche: "Beato il leone che, mangiato da un uomo, diverrà uomo; abominevole l'uomo che mangiato da un leone diventerà leone" (log. 7).

Forse questi paradossi danno una vaga idea di quali concetti gli Ebrei ripudiarono col loro Esodo, ed anche cosa doveva essere il singolare Cristianesimo delle origini, che da Kemit, il paese della 'terra nera', del loto e del papiro, dell'avvoltoio e del cobra, prese sicuramente slancio ideologico per il suo sviluppo.

Si può ancora aggiungere, sempre a proposito della fuga in Egitto da parte della Sacra famiglia, che le leggende hanno codificato il cammino percorso, e fatto sorgere dei monasteri nelle varie "stazioni". Secondo la tradizione copta, infatti, la sacra famiglia avrebbe percorso certe tappe ben precise: Al-Arish, Famra, Bastah, Belbeis, Samanud, Sakha, Wadi al-Natron,

Matariyah, Haret Zuwaila, Babylon, Ma'adi, poi in barca lungo il Nilo fino a Gebel al-Tair, Al-Ashmunain, Dair Al-Muharraq, Assiut (l'antica Lycopolis), ed infine l'Isola di Elefantina.

La sacra famiglia sarebbe discesa quindi nell'Alto Egitto risalendo la corrente del Nilo su un'imbarcazione, e il viaggio sarebbe proseguito fino all'isola di Elefantina, dopo un passaggio a Hermopolis Magna (cfr. Pseudo Matteo). I Copti, tuttavia, limitano l'ultima stazione all'attuale Dair Al-Muharraq, dove si trova ora una chiesa del dodicesimo o tredicesimo secolo costruita sul primo tempio cristiano in terra egizia, dopo l'arrivo di S. Marco nel 60 d.C.

Una tradizione orale sostiene che la Sacra Famiglia sarebbe ancora discesa per altri dieci chilometri oltre Lycopolis (attualmente Assiut), dove si trova una necropoli montana utilizzata da dinastie comprese tra la IX e la XII (presso Al-Adhra). Poi ci sarebbe stato il rientro a Dair Al-Muharraq, dove un angelo avrebbe avvertito Giuseppe che era finalmente possibile tornare in Palestina (Matt. 2, 20). Il ritorno sarebbe avvenuto per gli stessi luoghi dell'andata. Nel Vecchio Cairo (l'antica Babilonia egizia), la famiglia si sarebbe fermata non a Matarea, ma in una cripta che ora è posta sotto la chiesa di S. Sergio (Abu Sarga), e che dovrebbe risalire al 505-516 d.C., durante il patriarcato di Giovanni. In questo recesso si trova un profondo pozzo in cui un tempo entrava acqua proveniente da rami sotterranei del Nilo, e in cui i primi cristiani furono certamente battezzati. Del resto, la cripta, che è dotata d'un altare, e stata usata dai Francescani per celebrare la messa fino al diciottesimo secolo.

Un tempo il pozzo era invaso dalle acque durante le inondazioni del fiume; allora, per circa due mesi la cripta era impraticabile. Al momento, essa è ormai perpetuamente sommersa dal Nilo, e dal suo ingresso si possono veder affiorare malinconicamente le banconote gettate ritualmente dai turisti, simili a folli ninfee.

Secondo un'altra più discutibile leggenda, da questo posto si sarebbe dipartita una galleria segreta che comunicava coi sotterranei della Grande Piramide, segreto luogo di iniziazione...

Per tornare al tragitto di ritorno, poi Maria, Giuseppe e il Bambino, avrebbero attinto acqua da un pozzo ad Al-Mahammah (chiesa

di Musturud), oggi luogo di pellegrinaggio. Avrebbero in seguito toccato Leontopolis (Tel Al-Yehudiyah, tempio di Ohias), Bilbais (Wadi Tumilat, istmo di Al-Qantara), e infine Nazareth.

Dunque Gesù e la sacra famiglia percorsero idealmente a ritroso l'itinerario dell'esodo biblico. Non è un caso tale ritorno alla terra di Osiride, futura culla del Cristianesimo, come non è causale che Mosé sia stato allevato da una regina egizia, dopo il suo "abbandono" sulle acque del fiume sacro. Ancora più significativa, volendo, la citata "coincidenza" che vuole si concluda il viaggio della Sacra Famiglia proprio all'isola di Elefantina, dove gli Egizi individuavano le sorgenti del Nilo celeste, o meglio, il punto in cui il Nilo terrestre e quello celeste si compenetrano. In questo luogo doveva concludersi qualunque viaggio iniziatico avente per scopo di risalire le sacre correnti fino al Principio di tutte le cose. Il mitico paese di Punt ne costituiva una variante per gli Egizi (vedi il famoso viaggio iniziatico della regina Hascepsut verso la mitica Arabia Felix). Anche le leggende relative a viaggi di Gesù e Maria in Tibet o in Kashmir non fanno che spostare immaginalmente quel centro o ombelico del mondo, che talvolta corrisponde a un Santo Sepolcro da ricercare con una laboriosa cerca interiore.

Presumendo che la strage degli innocenti, storicamente non dimostrata, sia avvenuta, la fuga in Egitto ha dunque una sua valenza simbolica, indicando nell'Egitto una sorta di patria ideale delle idee cristiane. Che il profeta del cristianesimo sia stato crocefisso come bestemmiatore, indica che le radici cristiane non coincidevano con quelle ebraiche, sebbene all'inizio, i proto-cristiani siano stati considerati dai Romani solo una delle tante fastidiose e sovversive sette provenienti dalla Galilea.

Erode il Grande, uomo di vasta cultura profana ed esoterica, nutriva una maniacale avversione per la profetizzata segreta congiura che avrebbe voluto riportare sul trono un re sconosciuto. Erode sapeva anche che la congiura poteva servirsi come strumento della sua stessa moglie, e materializzarsi attraverso uno dei suoi figli, minacciando proprio il suo trono. Ossessionato da questo timore, fece assassinare i due figli Alessandro e Aristobulo, la moglie Mariamne con la

relativa madre e un suo avo, che sospettava corresponsabili all'interno di quella che gli appariva come la più pericolosa delle sette del suo tempo. Poi sposò quella che fu chiamata la seconda Mariamne, anch'essa figlia del sommo sacerdote, e dalla quale nacque quell' Erode II che sposò Erodiade, la nipote della prima Mariamne, che sembra essere una cosa sola con la figlia Salomé.

L'ossessione di Erode il Grande forse derivava da un'effettiva conoscenza della riemersione di un mondo invisibile, demonizzato ed escluso, ma destinato a riemergere malgrado le sue spietate precauzioni, compresa la citata, leggendaria strage degli innocenti.

Così, attraverso Erodiade-Salomé, si intuisce un Gesù in un diverso rapporto col femminile, una figura lontana da quella descritta poi dal cattolicesimo. La vicenda di Giuseppe d' Arimatea, membro del Sinedrio, a cui furono associati la Sindone, la leggenda del Graal, nonché quella della Cavalleria di Re Artù, ne rappresentano insieme una confusa conferma e una logica proiezione nel tempo...

Se, come sosteneva persino Sigmund Freud, Mosè era un egiziano seguace di Akhenaton e del suo monoteismo, lui sarebbe stato il cavallo di Troia nell'ambito dell'esodo ebraico dall'Egitto, capace di esportare (inconsapevolmente?) il seme del culto osiriaco, un culto afro-asiatico di resurrezione, estraneo al mondo ebraico e anche a quello pagano, almeno prima dell'ingresso della dea Cibele. Anche la proibizione di Geova a Mosè di entrare nella Terra Promessa sembra indicare un'oscura "colpa" ai suoi occhi.

Il substrato del cristianesimo sembra nascere dunque in Egitto, con un ripristino, consapevole o meno, di antichi culti anteriori a quelli di Akhenaton e Nefertiti. Osiride è il sole di mezzanotte che scende agli Inferi per rinascere nel figlio Horus grazie alla magia di Iside.

Gli indizi sono molti, per esempio il ritrovamento dei primi scritti cristiani nel Faiyum dentro coccodrilli e pesci mummificati. Il simbolo cristiano del pesce, a parte gli ovvii riferimenti al segno zodiacale omonimo nell'ambito della precessione degli equinozi, sembra derivare dal citato sacro Ossirinco; il pesce gigante del Nilo che inghiottì il fallo mutilato di

Osiride.

Come l'Islam, dove una delle mogli di Maometto era ebrea, anche il Cristianesimo sembra nascere dal Giudaismo, ma come lo sbocciare di un fiore selvatico e sconosciuto. Lo stesso Cristianesimo ha poi dato il colpo di grazia alla Roma pagana, pur ereditandone il 'diritto romano' e in modo molto confuso alcune tradizioni iperboree.

Per veder chiaro questo punto, bisognerebbe fare a priori una distinzione fra cultura e civiltà e fra tradizione e religione. Può darsi che oggi il Cristianesimo e la sua liturgia siano l'unica cosa molto vagamente occidentale, soprattutto se riferito al Medio Evo, ma non lo erano all'origine, ed è sintomatico che nelle librerie il reparto Tradizione Occidentale ospiti oggi solo i Celti, anche se, paradossalmente, il druidismo del popolo dei tumuli era già anch'esso d'importazione asiatica e legato al culto della Grande Madre.

NEW → **SIMBOLI VIVENTI**

10, 11, 12 Settembre 2010



Programma dei lavori

Simboli Universali - Simboli personali - Segno, Simbolo, Sigillo, Glifo, Talismano - La vivificazione del simbolo attraverso l'operatività

coordinatore dei lavori Filippo Goti

Località e prezzi: L'incontro si svolgerà presso il centro MIRI PIRI (www.miripiri.eu) al prezzo di 70€ giornalieri. Arrivo il giorno 10, e partenza il giorno 12 (quindi un totale di due giorni). per informazioni fuocosacroinforma@fuocosacro.com

